

## Le suore della Congregazione di Nostra Signora degli Apostoli di Bardello

di FEDERICA LUCCHINI

**N**ei secoli passati è stato un palazzo di signori a cui si doveva pagare i tributi della terra, del lago di Varese e di Biandronno. E a cui si doveva grande ubbidienza. Quelle mura così possenti e quel portale così signorile hanno visto persino un assedio da parte dei soldati austriaci quando nel 1849 cercavano delle armi che temevano nascoste in questo grande edificio. Vi si accedeva con grande soggezione perché dai Besozzi e successivamente dalla famiglia Quaglia dipendeva la vita di tante famiglie bardellesi. Era il palazzo del potere. Ora quando si suona il campanello immediatamente la porta viene aperta. Da più di ottant'anni, infatti, è divenuto il palazzo dell'accoglienza, dove la porte sono aperte all'aiuto. Con il sorriso, in silenzio e con tanta sollecitudine.

Non hanno proprio niente a che fare le suore della Congregazione di Nostra Signora degli Apostoli che vi abitano dal 1922 con i potenti feudatari che le hanno precedute.

Basta suonare il campanello e appare la suora portinaia. Spesso ha un accento marcatamente francese, pur essendo italiana. È il retaggio linguistico di una intera vita trascorsa in Burkina Faso o in Benin a contatto con le malattie, la fame, l'acqua razionata. E spesso è un po' curva, incede a fatica, ma il sorriso non le manca mai. Hanno un imprinting particolare le suore di Bardello: avvezze a ogni

sacrificio, anche se anziane e non sempre in buone condizioni di salute si rendono ancora oggi, per quello che è loro possibile, utili alla comunità. Proprio perché la loro intera vita è stata al servizio degli altri. La loro storia è scritta in quei grandi pannelli colorati appesi alle pareti di quel bel chiostro che appare già dall'ingresso al visitatore, traccia dell'antica signorilità del palazzo: Sudan, Ciad, Libano, Ghana, Costa d'Avorio, Tanzania. Ognuno di loro ha vissuto in più di una di queste missioni e molte vi hanno lasciato il cuore. Sentirle raccontare le loro esperienze è un arricchimento morale e umano poiché hanno dei vissuti straordinari

al limite della sopravvivenza, sempre ricordati con la luminosità della fede. Essere a contatto con i lebbrosi per loro non è un'eccezione. Le foto le ritraggono con bambini che hanno contratto la malattia, tenuti in braccio.

Sanno valorizzare anche un filo, secondo le regole del fondatore. Una suora di recente scomparsa era solita chiedere le gomme delle biciclette, quelle sgonfie, a chiunque venisse a farle visita. Con quelle avrebbe ricoperto le suole delle scarpe delle consorelle e di chi ne aveva bisogno.

Hanno un imprinting  
particolare  
le suore di Bardello.

Aprire la pagina della memoria legata al rapporto con le suore, quando il convento non aveva la funzione di casa di riposo come lo ha oggi, per molti bardellesi significa far scaturire una miriade di ricordi perché le religiose ci sono sempre state nella loro vita. Una realtà presente e sollecita. Quel portone non ha mai costituito una barriera. Era la metafora dell'accoglienza. Simbolica della loro presenza è stata l'istituzione del servizio infermieristico quando ancora non esisteva il Servizio Sanitario Nazionale. "Era come un ospedale", ricordano alcuni, garanzia di preparazione e serietà. Le suore erano reperibili ad ogni ora, senza farsi pregare, attive, pronte ad affrontare i problemi come nella realtà africana dove l'indispensabile spesso manca.

La loro spiritualità missionaria si manifestava nella vita parrocchiale. E allora quel palazzo era aperto per l'oratorio femminile, per organizzare spettacoli teatrali, per organizzare la corale, per seguire i bambini all'asilo. Tanti bimbi di Bardello in passato sono stati vestiti con gli abiti che davano loro le suore. Il convento era divenuto un centro di raccolta, anche perché la questua era una delle attività delle religiose. Cariche di borse pesanti tornavano al convento dopo aver camminato per ore a cercare la frutta anche non in ottime condizioni. Niente va sprecato. Ci sono bei ricordi legati al presepe vivente di Bardello che negli anni Cinquanta/Sessanta richiamava migliaia di persone, persino la televisione, e richiedeva la presenza di 300 figuranti. Partiva dal convento con i costumi tutti confezionati dalle suore e dalle ragazze che da loro avevano imparato a essere sarte ed ottime ricamatrici. Era una tradizione preparare la dote presso le suore. Ed una garanzia di bravura.

C'è un ricordo molto lontano, ma che ricostruisce bene il clima di quegli anni: tutte le novizie, ed erano tante, che in fila uscivano con la falce sulle spalle per andare a tagliare il fieno dopo aver dedicato tempo alla preghiera presso la loro cappella o in chiesa. Non disdegnavano nessun lavoro, faticando in mezzo alla gente che tanto le apprezzava.

Oggi è il momento dell'affetto e della stima per quelle suore allettate ed inferme. Hanno vissuto la loro esistenza per gli altri. Soprattutto per gli ultimi.

